

La Repubblica 29 Settembre 2016

## **Prestiti e collette per il nipote di Binnu. La crisi economica che travolge i clan**

«Sono azzerato completamente», dice il mafioso di Corleone che negli Ottanta gestiva il business delle forniture negli ospedali di Palermo. Carmelo Gariffo, il nipote prediletto di Bernardo Provenzano arrestato due giorni fa, l'uomo che conosce i segreti di Cosa nostra, non arriva a fine mese. Riservatamente, fu costretto a chiedere un prestito al reggente del clan, come fosse un qualsiasi impiegato che si rivolge a una finanziaria. Ma anche il reggente dello storico mandamento mafioso di Corleone, il dipendente comunale Antonino Di Marco, non stava meglio. «Se dopo giorno trenta io una mano d'aiuto te la posso dare - allargò le braccia all'illustre Gariffo appena uscito dal carcere - ma io in questo minuto non ho come fare».

### **IL FINANZIAMENTO**

Eccola, la mafia di Corleone, la mafia delle stragi, dopo una lunga stagione di arresti, processi e sequestri. Come la mafia di Palermo è in profonda crisi economica. E alle prese con una severa spending review, che è spesso oggetto di polemiche (soprattutto fra le mogli dei carcerati). Ma è in questi momenti che si vede la pericolosità di Cosa nostra, basta scorrere le intercettazioni dell'ultima operazione dei carabinieri per accorgersene. Di Marco non riuscì a fare una colletta nel clan per Gariffo, ma trovò subito una risposta (e un finanziamento) bussando alla porta di un insospettabile imprenditore, che era addirittura felice di poter aiutare un mafioso di quell'antico lignaggio.

Dice il boss Di Marco all'imprenditore Cristoforo Marsala: «Tu saresti disponibile... per non più di una mesata.. dobbiamo risolvere un problema...un cinquecento euro». Risposta: «Subito?». «Subito entro oggi». «Sì... fatti una camminata e ci vediamo». E Gariffo ottenne il suo prestito. Qualche giorno dopo, il boss Di Marco chiamò l'imprenditore: «Hai i saluti... ti dico hai i saluti di Carmelo Gariffo... il nipote dello zio Binnu». L'imprenditore era soddisfatto: «Me lo devi fare conoscere». Di Marco rilanciò: «Anche perché capisco che ti deve fare un discorso». Un dialogo, e tanta voglia di mafia (poco importa che sia in crisi economica) che parla più di qualsiasi trattato su Cosa nostra oggi.

### **LA GESTIONE DELLA CASSA**

Un'attenta analisi dell'ultima indagine suggerisce però che non tutti i boss sono poi così indigenti. Un altro vecchio boss di Corleone, Rosario Lo Bue, anche lui di provata fede provenzaliana, era accusato dalla base mafiosa di non dividere a sufficienza i soldi delle estorsioni che finivano nella cassa comune.

A Palermo, un altro capomafia, Giuseppe Di Giacomo, sarebbe stato addirittura ucciso per una «cattiva gestione» della cassa. Accadeva l'anno scorso alla Zisa.

Una storia che racconta il vero volto della mafia di oggi. Di Giacomo sarebbe stato punito per non aver pagato le ultime rate del Suv Bmw X5 della moglie del padrino (in carcere) Tommaso Lo Presti. Quasi 20 mila euro. Perché c'è il popolo di Cosa nostra che non arriva a fine mese, e poi ci sono gli storici capimafia che non intendo- no rinunciare ai privilegi della casta.

### **LA SPENDING REVIEW**

Alla fine, dopo l'ennesima raffica di arresti a Porta Nuova, fu chiamata proprio la moglie di Lo Presti, Teresa Marino, a riformare le finanze di Cosa nostra in centro città. E fu lei a imporre una stagione di lacrime e sangue sugli stipendi del clan. Diceva con tono severo: «Questa mattina, ho visto il conto, mi sono rimasti solo 15 mila euro». L'unica voce che non tagliò fu l'assistenza alle famiglie dei carcerati. E invitò le donne dei carcerati a mantenere un certo contegno, perché troppe proteste erano scattate. «Niente lacrime, non facciamoci vedere così», esortava.

### **SPESE PAZZE**

Ma qualcuno non vuole rinunciare ai fasti del passato. Antonietta Sansone, la moglie di un pezzo da novanta della Cupola, il capomafia di Pagliarelli Antonino Rotolo (all'ergastolo), continuava a scalpitare per avere più soldi. Il nipote, nuovo gestore del clan, si rammaricava con la madre: «La zia è nervosa, ma proprio con noi altri non li deve fare questi discorsi, noi ci ammazziamo per lei». L'anziana madre giustificava la protesta: «Lo zio è stato sempre per tutti, giusto?».

Alla fine, il mandamento finanziò le spese che la moglie di Rotolo chiedeva: 40 mila euro per risistemare la sua bella villa.

**Salvo Palazzolo**